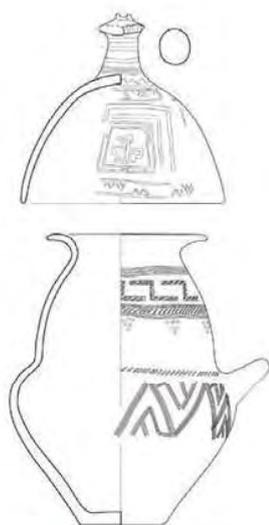


# Società e pratiche funerarie a Veio

Dalle origini alla conquista romana

a cura di  
Marco Arizza





Collana Convegni 45

STUDI UMANISTICI  
Serie Antichistica

# Società e pratiche funerarie a Veio

Dalle origini alla conquista romana

Atti della giornata di studi  
Roma, 7 giugno 2018

*a cura di*  
*Marco Arizza*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE  
2019

Il volume è stato realizzato grazie al contributo  
dell'Ambasciata di Francia in Italia (bando Cassini 2017)



Copyright © 2019

**Sapienza Università Editrice**  
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)  
[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-112-2

DOI 10.13133/9788893771122

Pubblicato a giugno 2019



Quest'opera è distribuita  
con licenza Creative Commons 3.0  
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: rilievo cinerario da Grotta Gramiccia (PIERGROSSI *et al.*, fig. 5); tazza con coperchio da Casale del Fosso (PREDAN, fig. 6. 14-15); foto di un cinerario da Monte Michele (ARIZZA, fig. 5); loc. Lucchina, tomba 2 (ARIZZA, fig. 7).

# Indice

Introduzione	<i>M. Arizza</i>	1
PARTE I – VEIO		
Tempi funerari nella necropoli di Grotta Gramiccia: problematiche e potenzialità della seriazione dei contesti nel rapporto con l'ideologia funeraria della prima età del Ferro	<i>A. Piergrossi, J. Tabolli, M. Pacifici</i>	5
La necropoli di Casale del Fosso: nuovi dati alla luce di un riesame complessivo	<i>C. Predan</i>	25
Ideologia funeraria a Veio tra età arcaica e classica: architetture, oggetti e ritualità	<i>M. Arizza</i>	45
PARTE II – ETRURIA E ITALIA PREROMANA		
Ritualità funeraria a Vulci alla luce dei nuovi scavi	<i>S. Carosi, C. Regoli</i>	69
L'architecture funéraire étrusque au service de l'affirmation gentilice	<i>V. Jolivet, E. Lovergne</i>	89
Elementi simbolici e aspetti rituali nei corredi funerari dell'agro falisco tra IV e III secolo a.C.	<i>L.M. Michetti</i>	109
L'ideologia funeraria nell'Italia medio-adriatica: riflessioni sul metodo	<i>V. Acconcia</i>	125

## PARTE III – GLI INDICATORI DELL'IDEOLOGIA

Gli esordi della grande pittura nell'ideologia funeraria veiente <i>F. Boitani</i>	141
I materiali di importazione corinzia come indicatori di ideologia <i>F. Galiffa</i>	159
L'Archéothanalogie, un moyen possible d'accéder à l'idéologie funéraire <i>H. Duday</i>	179
Analisi antropologiche e ricostruzione del rituale funerario: gli esempi delle cremazioni di Casalotti (T.2-T.8) e Massimina (Olla US 77) <i>P. Catalano, S. Di Giannantonio</i>	185
Note conclusive: Veio tra i vivi e i morti <i>G. Bartoloni</i>	195
Elenco degli autori	210

# Introduzione

Il presente volume raccoglie gli Atti della Giornata di Studi che si è tenuta lo scorso anno a Roma<sup>1</sup>. L'obiettivo dell'incontro – e dei contributi presentati nel volume – è di indagare l'ideologia funeraria, nelle sue diverse declinazioni (pratiche rituali, architettura tombale, corredi ecc.), nella città etrusca di Veio e nel suo territorio. La scelta di un range cronologico particolarmente ampio – dalle origini alla conquista romana – ha l'intento di mettere in evidenza e tentare di offrire le chiavi interpretative circa le trasformazioni che si registrano nell'ambito delle usanze funerarie, in quello specifico contesto storico e culturale, secondo la prospettiva, quindi, della *longue durée*.

Il lavoro rappresenta un ampliamento dei confini cronologici e territoriali della ricerca di dottorato svolta da chi scrive<sup>2</sup> e fa seguito ad un'altra recente pubblicazione, in ricordo di Luciana Drago, sull'ideologia funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante nell'Italia centrale<sup>3</sup>, rappresentandone sostanzialmente un *focus* sulla città Veio.

L'indice è strutturato in tre distinte sezioni; la prima è interamente dedicata a Veio e affronta il tema analizzando le tre macrofasi cronologiche più significative: l'età del Ferro, l'Orientalizzante e l'età arcaica

---

<sup>1</sup> Titolo dell'incontro: "Società e pratiche funerarie a Veio, dalle origini alla conquista romana. Société et pratiques funéraires à Véies, des origines à la conquête romaine", 7 giugno 2018, Odeion del Museo dell'Arte Classica, Sapienza Università di Roma.

<sup>2</sup> Dottorato in Archeologia, curriculum Etruscologia, Sapienza Università di Roma, XXX ciclo; titolo della tesi: "Società e ideologia funeraria nel territorio di Veio tra arcaismo ed età tardo classica" (disponibile online: <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1070076#.W5PH56TOOEc>).

<sup>3</sup> M.P. Baglione, G. Bartoloni, C. Carlucci, L.M. Michetti (a cura di), *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante*, Giornata di studio in ricordo di Luciana Drago Troccoli (Roma, 11 maggio 2017), *ScAnt* 24.2, 2018.

fino alla conquista. Nella seconda sezione lo stesso tema è affrontato attraverso una serie di casi studio relativi ad aree geografiche diverse: Vulci, Musarna, agro falisco e area medio-adriatica. L'ultima parte è invece dedicata alla definizione di specifici indicatori, utili all'analisi dell'ideologia funeraria: la pittura parietale nelle tombe a camera, la presenza di materiali di importazione tra i corredi e i risultati delle analisi paleoantropologiche. A conclusione è presente un contributo di Gilda Bartoloni nel quale vengono sintetizzati i lavori su Veio, proponendo, come indicato dal titolo, una sinossi tra i dati inerenti la sfera funeraria e le coeve informazioni sulla storia della città.

L'organizzazione della Giornata di Studi e la pubblicazione dei presenti Atti sono stati possibili grazie ad un finanziamento dell'Ambasciata di Francia in Italia e dell'Institut Français<sup>4</sup>. La scelta di confrontare metodologie e risultati con i colleghi francesi che si occupano di questi temi è frutto di un periodo di ricerca che ho potuto svolgere nel 2017 presso il laboratorio AOrOc (Archéologie & Philologie d'Orient et d'Occident) dell'École Normale Supérieure di Parigi, allora diretto da Stéphane Verger, grazie ad un concorso per l'internazionalizzazione della ricerca della Sapienza Università di Roma<sup>5</sup>.

È doveroso, in conclusione, ricordare e ringraziare Luciana Drago per aver supportato il mio lavoro fin dalle sue prime battute, istruendomi e incoraggiandomi nelle mille difficoltà della ricerca, con la generosità e la serietà che l'hanno da sempre distinta. È d'uopo inoltre un ringraziamento affettuoso a Gilda Bartoloni e Laura M. Michetti che, con altrettanta attenzione, hanno seguito le fasi finali del lavoro e continuano a garantirmi consigli e suggerimenti, finanche per la curatela di questo volume.

*Marco Arizza*

---

<sup>4</sup> Bando Cassini 2017 indetto dall'Ambasciata di Francia a Roma.

<sup>5</sup> Bando Sapienza, settore Mobilità dei ricercatori e programmi europei, n. 4389 del 5/10/2016.

PARTE I

VEIO



# La necropoli di Casale del Fosso: nuovi dati alla luce di un riesame complessivo

*Cecilia Predan*

Il progetto di pubblicazione integrale della necropoli<sup>1</sup>, condotto in questi anni dalla compianta Luciana Drago, sta proseguendo sotto forma di tesi di dottorato in Etruscologia<sup>2</sup>. I dati presentati in questa sede sono frutto del lavoro di revisione dei corredi<sup>3</sup> delle tombe 800-1094 (Fig. 1a) conservate nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, purtroppo quasi tutte più o meno gravemente sconvolte dagli interventi clandestini antecedenti la campagna di scavo diretta da Giuseppe Antonio Colini e Ettore Gabrici, e condotta dall'assistente Natale Malavolta tra il 1915 e il 1916. Tale circostanza ha limitato ma non impedito, come noto, un primo studio parziale sulla necropoli fatto da Francesco Buranelli, Luciana Drago e Laura Paolini, ai quali si deve la ricomposizione dei corredi<sup>4</sup>. Il sepolcreto occupa un'area di 16.000 mq, la sommità di una ridotta collina, e fa parte del più ampio complesso funerario di Grotta Gramiccia<sup>5</sup>, il quale, stando alla significativa proposta di lettura delle fotografie aeree

---

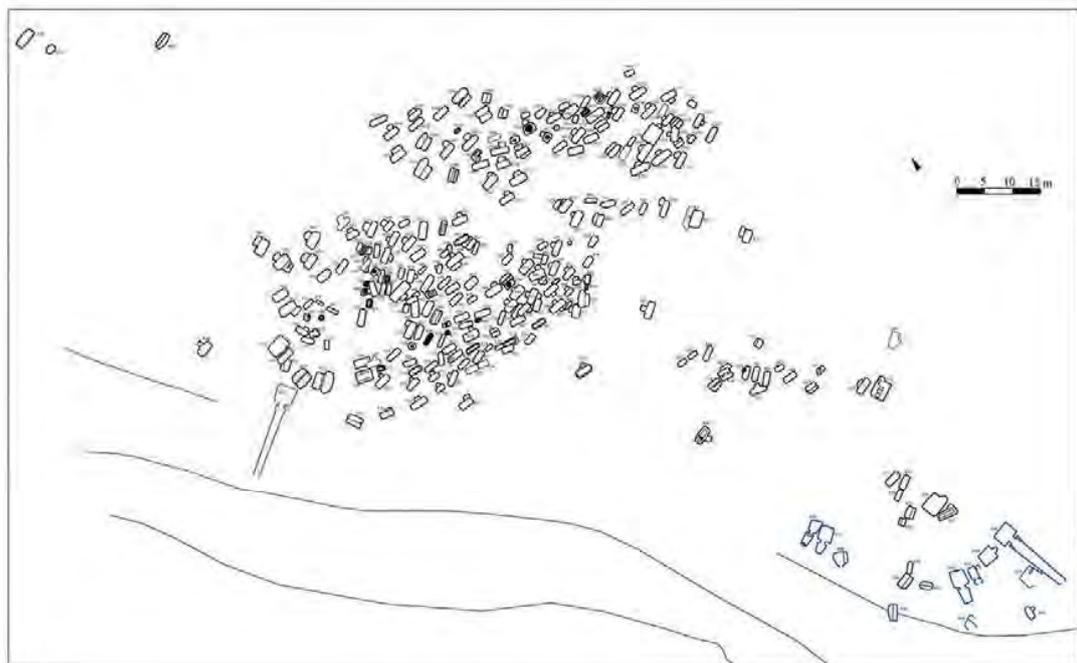
<sup>1</sup> Vd. BARTOLONI 1997; G. Bartoloni in COLONNA, BARTOLONI 2014.

<sup>2</sup> Scuola di Dottorato in Archeologia, Sapienza Università di Roma, XXXII ciclo. Desidero ringraziare le mie tutors, prof. Gilda Bartoloni e Marina Micozzi, insieme alle prof. Laura Maria Michetti e Paola Baglione e a tutto il Collegio Docenti di Dottorato in Etruscologia. Doverosi ringraziamenti vanno a tutti coloro i quali hanno agevolato la ricerca presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia: il direttore Valentino Nizzo, le dott. Laura D'Erme, Maria Paola Guidobaldi, e i consegnatari Giulio Di Giorgio e Pasquale De Bellis, insieme al personale amministrativo e tecnico. Devo inoltre la mia riconoscenza a Vilma Basilissi, Alessandra Celant e Donata Sarracino per il sostegno e i preziosi consigli dispensati.

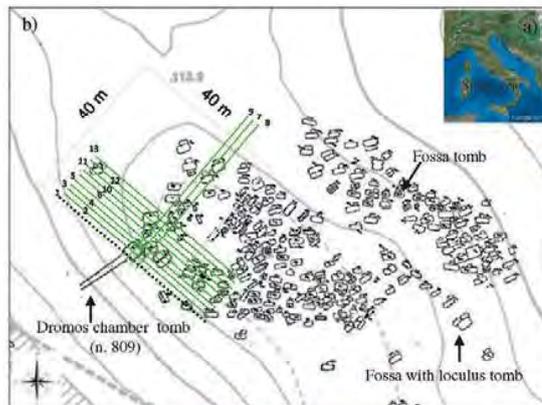
<sup>3</sup> Vd. DRAGO *et al.* 2014, p. 7.

<sup>4</sup> BURANELLI *et al.* 1997.

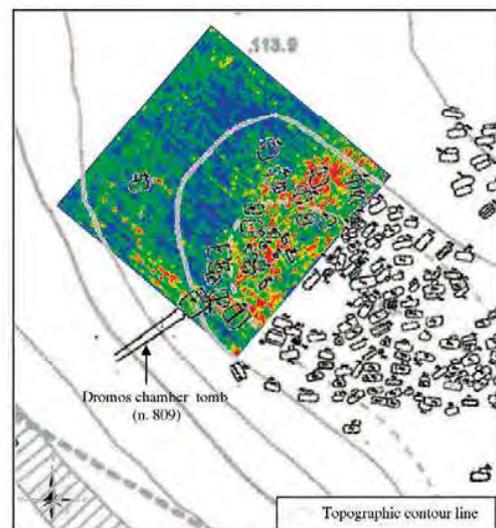
<sup>5</sup> Vd. DRAGO 2009, pp. 354-355; ORLANDO 2013.



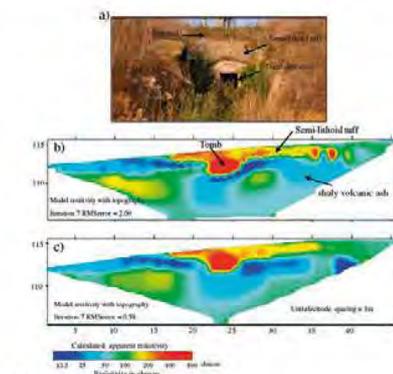
a



b



c



d

**Fig. 1.** Veio, necropoli di Casale del Fosso: a. planimetria (rielaborazione di C. Predan). b-d. localizzazione in pianta e particolari delle indagini geofisiche (da ORLANDO 2013, figg. 7a, 10, 13 e da DRAGO 2013, fig. 33).

di Marcello Guaitoli<sup>6</sup> si estenderebbe ben oltre le dimensioni finora note. Con lo scopo di individuare nuove tombe a Casale del Fosso sono state eseguite ricognizioni e indagini geofisiche<sup>7</sup> tra la parte non scavata e il limite ovest dell'area nota (Fig. 1, b-d), anche nell'intento di avviare nuove indagini archeologiche in quello che attualmente si configura come un terreno privato. Nonostante i vari studi di approfondimento la necropoli è rimasta ad oggi sostanzialmente inedita. Fanno eccezione i tre corredi principeschi studiati da Luciana Drago<sup>8</sup>, la maggior parte dei materiali in impasto rosso inseriti nella monografia di Silvia ten Kortenaar e le anforette a spirali nella ricerca di dottorato di Chiara Mottolese<sup>9</sup>.

La scelta di presentare alcuni tra i corredi editi e inediti<sup>10</sup> più rappresentativi per l'età orientalizzante vuole affiancare dati acquisiti a nuovi dati utili ad incrementare la conoscenza della necropoli, pur tenendo conto che la ricerca è tuttora in corso.

La maggior parte delle sepolture orientalizzanti di Casale del Fosso si inquadra nel corso nella fase antica e si colloca in posizione marginale rispetto alle precedenti. Accanto a un numero ridotto di fosse semplici sono attestate fosse con uno o due loculi laterali per il corredo. In alcuni casi il loculo è lungo quanto la deposizione, eventualmente isolato da un numero che varia da 3 a 5 lastre squadrate in tufo disposte di piatto o di taglio.

Al procinto della fase Veio IIIA è riferita la coppia di deposizioni principesche 871 e 872<sup>11</sup> (Fig. 2) verosimilmente riferibile alla stessa famiglia collocata ai vertici della comunità. La tomba 871 appartenente a un defunto di età compresa tra i 15 e i 18 anni costituisce il primo esempio a Veio del tipo di fossa-caditoia con grande loculo sepolcrale, invece la tomba 872 è una deposizione femminile ancora del tipo a fossa con loculo. Entrambe si collocano, con lo stesso orientamento, in una posizione isolata ai margini di due raggruppamenti di sepolture databili rispettivamente nelle fasi Veio IIB-IIC e Veio IIIA.

Quanto al ricco corredo della tomba 871 vale la pena ricordare come questo sia stato riferito a un giovane principe investito di segni

---

<sup>6</sup> GUAITOLI 2015, pp. 89, 120, fig. 2.1.8.

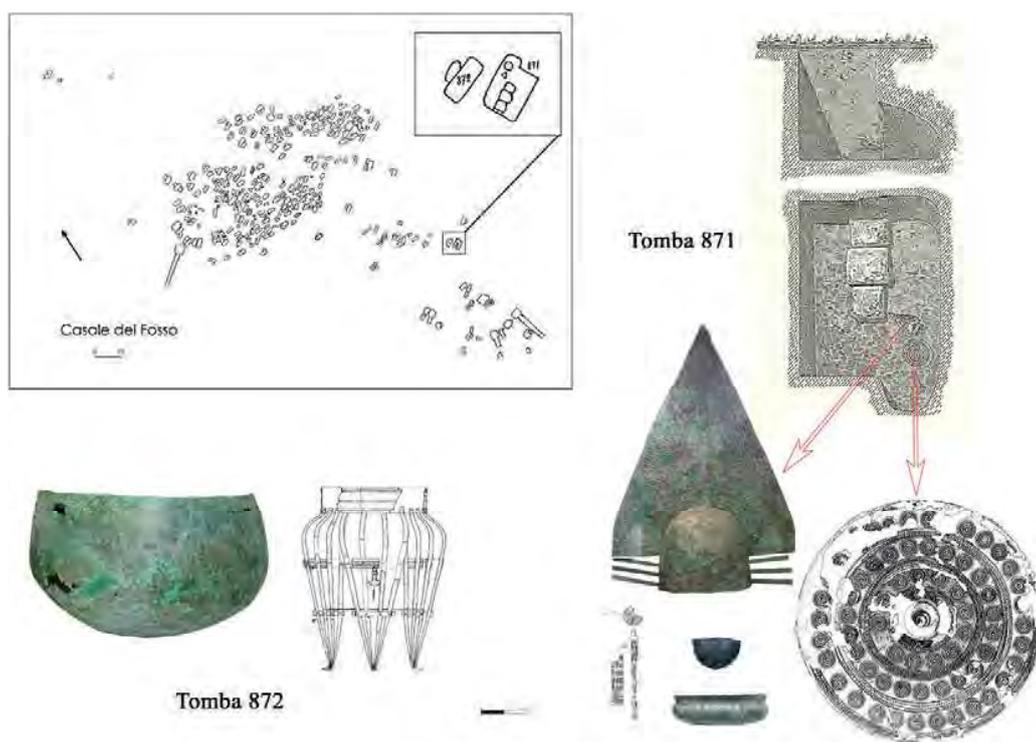
<sup>7</sup> DRAGO 2009, pp. 353-361.

<sup>8</sup> DRAGO 2005; DRAGO 2013.

<sup>9</sup> TEN KORTENAAR 2011; MOTTOLESE 2016.

<sup>10</sup> Nel presente contributo si è resa minimale la descrizione degli oggetti di corredo già editi, per cui si rimanda alla bibliografia relativa.

<sup>11</sup> DRAGO 2005.



**Fig. 2.** Roma, Museo nazionale di Villa Giulia: rilievi delle tombe 871 e 872 (da DRAGO 2005, figg. 1, 7a) e alcuni degli oggetti di corredo (foto di C. Predan, disegni di C. Predan e di S. Quattrini).

alludenti al prestigio del gruppo familiare di appartenenza, con un'articolazione dello spazio nella tomba che richiama l'organizzazione funzionale dell'*oikos*<sup>12</sup>. La metà orientale del loculo era infatti riservata al defunto con la patera su un lato, le armi, le insegne cerimoniali tra cui la coppa argentea all'interno del bacino-tripode, la grande situla Kurd, il carrello culturale, il flabello, lo sgabello, l'elmo e lo scudo da parata, lo scettro, gli utensili per il banchetto carneo, la fiasca e il carro. Il lato opposto era destinato alla sfera del banchetto e del consumo di vino, ovvero al ricco servizio locale d'impasto composto dai nove vasi, alla *kotyle*, all'altra patera e al lebete. La vicina tomba 872 è caratterizzata da indicatori di status analoghi a quelli della sepoltura maschile "che ne sottolineano la pari dignità almeno nella sfera del prestigio personale"<sup>13</sup>: il carro, i morsi equini, il grande lebete e il tripode a fascia in bronzo, il servizio di olla, anforetta, scodella e tazze crestate d'impasto, e i ricchi oggetti di ornamento e di decorazione della veste funebre.

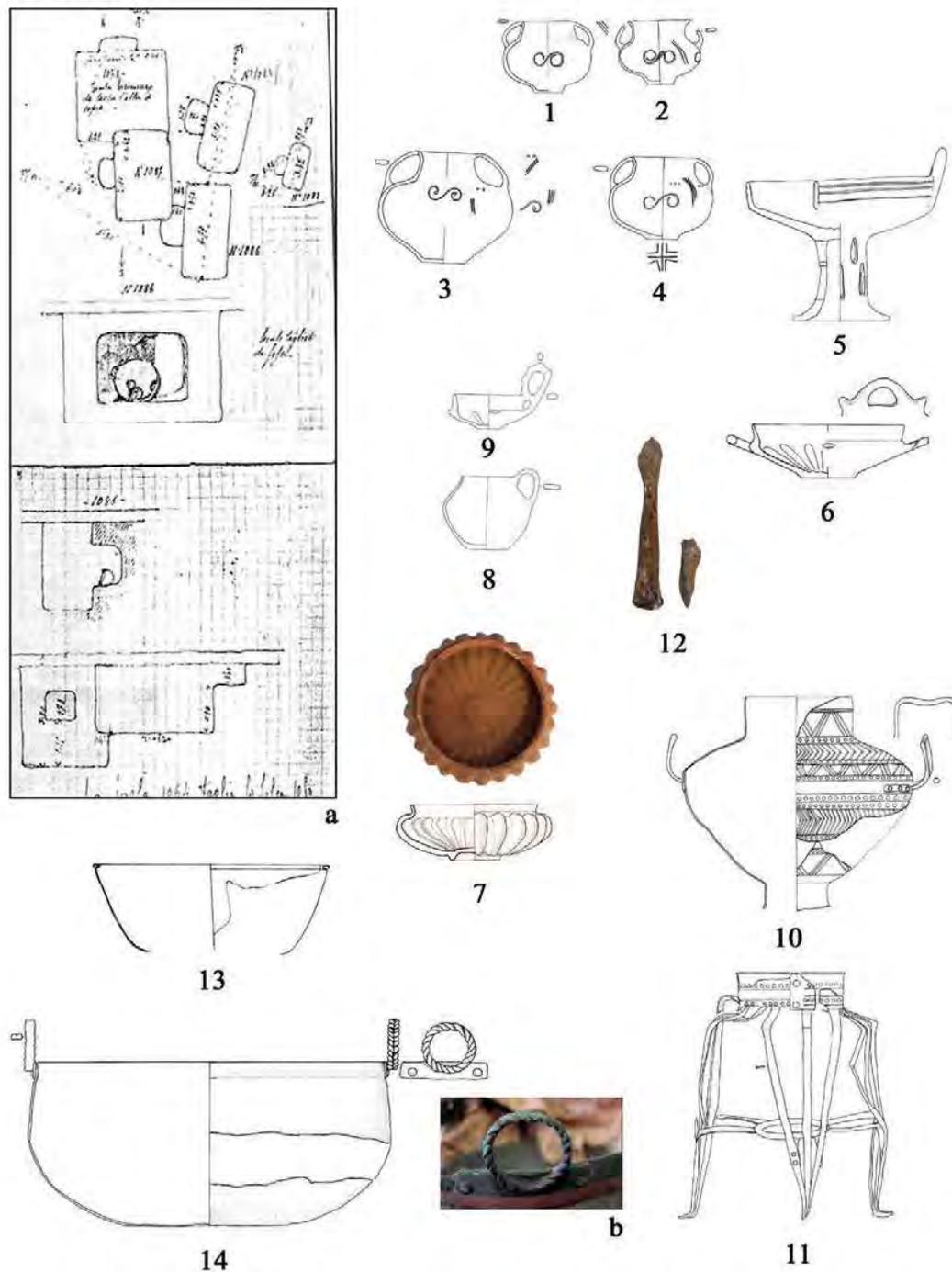
All'inizio dell'orientalizzante antico è databile anche la tomba 1086, del tutto inedita, del tipo a fossa con un loculo per il corredo scavato a

<sup>12</sup> DRAGO 2005, pp. 97-98, fig. 7b.

<sup>13</sup> DRAGO 2005, p. 89.

95 cm dal piano (Fig. 3a), collocata nel settore nord-est del sepolcreto tra altre due deposizioni analoghe, una di poco più antica e l'altra poco più recente che taglia parte del loculo della 1086. Della deposizione, presumibilmente maschile poiché conteneva due punte di lance (Fig. 3, 12) rimangono tredici oggetti di corredo collocati in parte all'interno del loculo e in parte sul fondo della fossa. In impasto bruno si hanno nove

### Tomba 1086



**Fig. 3.** Roma, Museo nazionale di Villa Giulia. Tomba 1086: a. rilievo della tomba (Archivio SABAP-RM-MET) e oggetti di corredo nn. 1-14 (foto e disegni di C. Predan). b. particolare di un'ansa del calderone n. 10 (foto di C. Predan).

vasi: un boccale biconico con labbro leggermente svasato<sup>14</sup> (Fig. 3, 8), una tazza con ansa bifora crestata decorata con motivo a falsa cordicella e tre bugne sulla spalla<sup>15</sup> (Fig. 3, 9), una tazza biansata con anse a bastoncino apicate e due bugne<sup>16</sup> (Fig. 3, 6), una scodella su alto piede traforato e strombato con labbro decorato da solcature orizzontali e costolature verticali<sup>17</sup> (Fig. 3, 5), ben quattro anfore a spirali (Fig. 3, 1-4), tra le più antiche della produzione<sup>18</sup>, e una patera con vasca baccellata o *phiale* in impasto rosso (Fig. 3, 7), edita in più sedi<sup>19</sup>. Molto lacunoso è il vasellame bronzeo, composto da quattro oggetti: un'anfora a collo cilindrico decorata con linee orizzontali alternate a gruppi di linee a zig-zag o a spina di pesce e con file orizzontali di borchie (Fig. 3, 10), un sostegno tripode a fascia (Fig. 3, 11), un bacile con orlo ricurvo (Fig. 3, 13) e un calderone con anse verticali e orlo ampio 43 cm (Fig. 3, 14).

Spiccano dei veri e propri *unica*: la patera, l'anfora e il calderone. La patera è stata riconosciuta sulla base del numero e del rilievo delle baccellature come una rielaborazione locale delle patere in bronzo ispirate ai modelli assiri<sup>20</sup>. La foggia dell'anfora bronzea nasconde un

<sup>14</sup> Il tipo è ben attestato nella necropoli, anche nella varietà decorata con motivo a falsa cordicella o a solcature semicircolari; cfr. il boccale dalla tomba 816, con labbro meno svasato in BURANELLI *et al.* 1997, pp. 78-79, fig. 42; cfr. l'esemplare dalla tomba 7 della necropoli di Macchia della Comunità in GALANTE 2003, p. 69, n. 76, con bibliografia.

<sup>15</sup> Cfr. Veio, Quattro Fontanili, fase IIC, tipo 32 di GUIDI 1993, p. 26, fig. 15, 6; cfr. Vaccareccia, tomba X in PALM 1952, p. 61, tav. X, 1.

<sup>16</sup> Ascrivibile a un tipo poco attestato nella necropoli, anche nella varietà con numerose bugne sulla spalla, per cui cfr. Vaccareccia, tombe VIII e X in PALM 1952, pp. 64, 65-66, tavv. XVIII, 7 e XXI, 3; nel Lazio cfr. la tazza dalla T.99 dell'Esquilino, fase IIIB, ascritta al tipo 2A di BETTELLI 1997, p. 75, tav. 35, 9, e 77, 5 e al tipo 179 di CARAFA 1995, pp. 77-78. Vd. la somiglianza delle anse con il tipo 280 D1 in impasto rosso di TEN KORTENAAR 2011, p. 139, tav. 37.

<sup>17</sup> Nella necropoli sono attestati altri esemplari dello stesso tipo, uno in particolare dalla coeva tomba 800 con una deposizione femminile di livello elevato, cfr. DRAGO 2012. Cfr. il tipo 24 di Veio, Quattro Fontanili, fasi IIB2-IIC, già con il labbro solcato in GUIDI 1993, p. 24, fig. 13, 3. Per la forma dei fori inferiori sul piede cfr. Veio, Vaccareccia, tomba VI in PALM 1952, p. 63, tav. XV, 8. Cfr. anche il tipo 23r4 C2 di Narce in TABOLLI 2014, p. 284, fig. 4.26, datato al 710-670 a.C.

<sup>18</sup> Vd. DRAGO 2005, p. 108, con bibliografia e in particolare si vd. i confronti da Vaccareccia e da Castel di Decima con spirali di dimensioni ridotte, rese con unico avvolgimento e posizionate al centro del vaso e/o sotto le anse.

<sup>19</sup> Vd. TEN KORTENAAR 2011, pp. 134-136, tipo 270 B1, tav. 35, con bibliografia.

<sup>20</sup> TEN KORTENAAR 2011, p. 135.

profilo quasi biconico<sup>21</sup> con collo sviluppato, spalla arrotondata e corpo rastremato, invece la decorazione aderisce agli schemi tipici dei vasi “tipo Cavalupo”<sup>22</sup>. Il calderone è caratterizzato dalle anse verticali lavorate interamente a treccia e fuse<sup>23</sup> alla base su una placchetta rettangolare inchiodata alla parete del vaso mediante due chiodi a testa emisferica (Fig. 3b), con labbro lievemente distinto da una solcatura e corpo arrotondato, sul fondo del quale si conserva un restauro fatto in antico<sup>24</sup>. La foggia, l'impostazione, e il sistema di attacco delle anse ben si confrontano sia con un calderone di tradizione tardo-cipriota da Capua<sup>25</sup> del primo quarto del IX secolo a.C. che con due anse dal ripostiglio di Contigliano<sup>26</sup>, ma una generica affinità va segnalata anche con i calderoni a maniglia da Adrano dell'VIII-VII secolo a.C.<sup>27</sup>. Che l'esemplare veiente sia una sorta di rielaborazione tarda dei primi modelli è indubbio, anche perché risulta difficile considerarlo allogeno e tesaurizzato così a lungo. Potrebbe trattarsi piuttosto dell'evoluzione di un tipo d'imitazione, così come per la patera, di cui tuttavia al momento non si conosce alcuna attestazione, anche al di fuori del contesto veiente. Decisamente interessante è inoltre quella che può forse essere letta come una rielaborazione simbolica del “motivo a treccia” delle anse, motivo che compare spesso inciso sulle prese, sui raccordi e sulle placche dei calderoni del ripostiglio di Adrano, dove si presenta già molto più semplificato rispetto agli esemplari finemente decorati del santuario di Delfi. Indubbiamente questo vaso rivestiva un certo valore, come sembrano dimostrare sia il

---

<sup>21</sup> Cfr. la foggia di un vaso monumentale da Chiusi, considerato un *unicum* nella tipologia di IAIA 2005, p. 178, n. 44, fig. 69, 44. La forma del corpo si avvicina in parte anche a un tipo attestato a Narce nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. in TABOLLI 2014, p. 303, fig. 4.38, tipo 70c.

<sup>22</sup> Cfr. IAIA 2005, pp. 173-174, soprattutto la varietà b, n. 35, fig. 66, 35.

<sup>23</sup> Sulla lavorazione in impasto a cordoni intrecciati, non semplicemente ritorti, si vd. ad es. l'ansa di una tazza baccellata dalla tomba 96 della necropoli di Le Caselle a Bologna, in MINARINI 2000. Sull'uso certamente dispendioso e complesso della tecnica di fusione del bronzo si veda IAIA 2005, pp. 37-38, con bibliografia.

<sup>24</sup> Anche il lebete della tomba 872 presenta dei restauri sul fondo. Cfr. ad es. i lebeti restaurati in antico nelle tombe principesche del Vivaro di Rocca di Papa in ARIETTI 1998, pp. 80-81, figg. 19-20, e nella tomba 926 di Pontecagnano in D'AGOSTINO 1977, pp. 24, 85, fig. 7, tipo L35.

<sup>25</sup> Vd. da ultimi MELANDRI, SIRANO 2016, pp. 212-213, fig. 2, con labbro diverso e tre chiodi sulla placchetta.

<sup>26</sup> Cfr. E. Macnamara in Lo SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985, pp. 30-35, fig. 12, 3, 5, soprattutto le anse n. 5 pertinenti a un calderone con confronti in ambito cipriota.

<sup>27</sup> Vd. SOLE 2009, con bibliografia.

restauro antico del fondo che la sua collocazione in posizione verticale all'interno del loculo<sup>28</sup> (Fig. 3a) con almeno due vasi al suo interno, tra cui forse la stessa patera. Tenendo conto dell'esiguità delle attestazioni che disponiamo per la forma e la destinazione di uso generalmente associata alla cottura degli alimenti, anche se si conoscono altri utilizzi in ambito funerario<sup>29</sup>, è interessante notare come anche i paioli domestici in bronzo di età romana<sup>30</sup> conservino una foggia per così dire più "tradizionale". Pur non essendo questa la sede per una disamina sulla provenienza del vaso, il dato più significativo rimane quello dell'influenza a Veio dei rapporti diretti e indiretti con l'Oriente e con il mondo greco.

In sintesi, rispetto alle tombe 871-872, anche in questa deposizione appartenuta a un individuo di ceto sociale elevato, è presente il ricco set per il banchetto composto da vasi polifunzionali perlopiù locali, in questo caso manca il lebete sostituito, almeno sul piano ideologico, dal calderone<sup>31</sup>.

Più tarda di circa venti/trent'anni, la tomba 804<sup>32</sup> (Fig. 4a) rappresenta senza dubbio la deposizione femminile più ricca e meglio conservata dell'intero sepolcreto. Si tratta di un'ampia fossa con due grandi loculi curvilinei, collocata in una posizione relativamente isolata forse coperta da un tumuletto di terra sovrastato da un cippo crestato in tufo. La pianta della tomba è del tipo di transizione tra la fossa e la camera, con ingenti dimensioni e profondità. Del corredo fanno parte il carro, con i relativi elementi in bronzo e della bardatura equina (Fig. 4, 1-2), un ricco set di dieci vasi in impasto bruno e in impasto rosso, tra cui un'olla, un'anforetta (Fig. 4, 6), una tazza, una *kotyle* (Fig. 4, 8), un coperchio (Fig. 4, 9), due scodelle, due piatti (Fig. 4, 5) e due coppette a cui si aggiungono due fuseruole, alcuni oggetti di ornamento in oro, argento, bronzo, pasta vitrea e ambra, tra cui fibule, pendagli a melograno (Fig. 4, 7) e infine la coppa d'argento (Fig. 4, 3) simile a quella della poco più antica tomba 871.

<sup>28</sup> Dal rilievo di L. Giammiti non è chiaro se la posizione del vaso sia quella originaria o se sia stata rimaneggiata durante l'intercettazione del loculo in seguito allo scavo della successiva tomba 1087.

<sup>29</sup> Cfr. i casi documentati per l'Abbruzzo preromano in ACCONCIA 2014, pp. 250-251, 376, fig. 73, CalBr.1-4.

<sup>30</sup> Si vd. ad es. l'esemplare con anse ad anello rigide in A.M. Reggiani in DI MINO *et al.* 1987, p. 156, n. 53, con bibliografia.

<sup>31</sup> Nella necropoli il calderone è attestato solo in due casi, sempre con il bacile.

<sup>32</sup> Edita in DRAGO 2013.

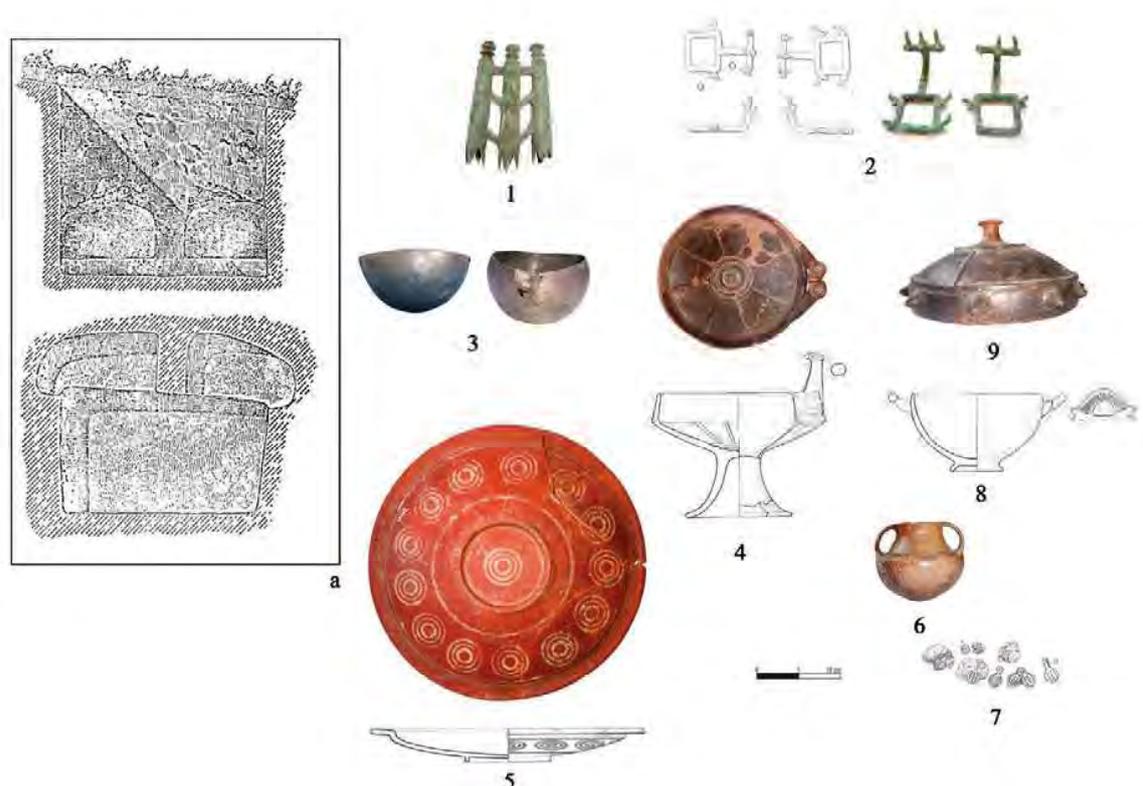


Fig. 4. Roma, Museo nazionale di Villa Giulia. Tomba 804, rilievo della tomba e alcuni degli oggetti di corredo (da DRAGO 2013, figg. 2, 6, 11, 13, 17, 22, 24, 31).

Ancora nell'Orientalizzante antico si datano la tomba 821 e parte della 1090, di cui sono stati editi i vasi dipinti attribuiti alla bottega del cd. Pittore di Narce e a quella dei suoi epigoni<sup>33</sup>.

La tomba 821 (Fig. 5a) è ancora una fossa ma con il loculo molto ampio, separato da tre blocchi in tufo. Della sepoltura presumibilmente maschile, con carro e una coppia di morsi equini in bronzo (Fig. 5, 4), si conservano l'olla in *red on white* (Fig. 5, 1), nove vasi in impasto bruno, una *kotyle* protocorinzia con teoria di aironi e motivi a farfalla (Fig. 5, 2), un terminale di lancia e numerose borchie di bronzo del diametro di ca. 1,5 e 2,8 cm (Fig. 5, 3), alcune delle quali ancora inserite nel legno che potrebbero riferirsi al carro o ad uno o più oggetti di cui non si è conservata la forma<sup>34</sup>. In impasto bruno ricorrono le forme tipiche, ovvero cinque calici, di cui tre carenati con labbro

<sup>33</sup> Si vd. DRAGO *et al.* 2014.

<sup>34</sup> Cfr. i resti della patera lignea decorata con borchie di diverso tipo e dimensioni dalla tomba del Guerriero di Tarquinia, in BABBÌ 2013, pp. 385-386, tav. 81, 1-2, kat. 105 (C110), con confronti.

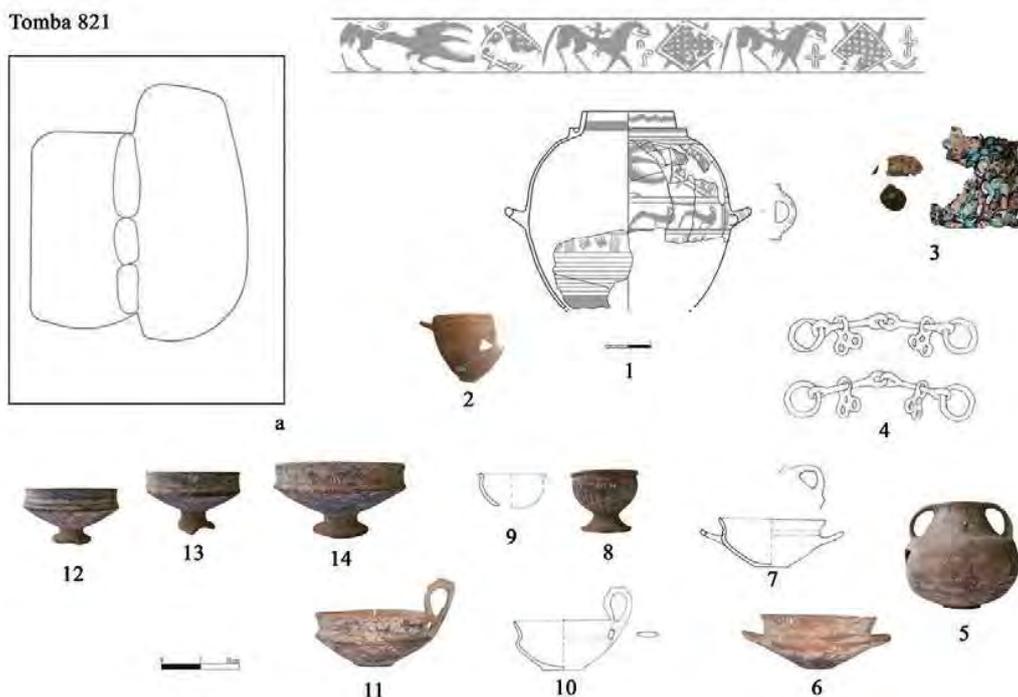


Fig. 5. Roma, Museo nazionale di Villa Giulia. Tomba 821, rilievo della tomba e oggetti di corredo nn. 1-14 (disegno di C. Predan e da DRAGO *et al.* 2014, fig. 1; foto di C. Predan).

scanalato o liscio<sup>35</sup> (Fig. 5, 12-14) e due globulari<sup>36</sup> (Fig. 5, 8-9), due tazze con ansa crestate e spalla arrotondata<sup>37</sup> (Fig. 5, 10-11), due tazze bianseate con anse lievemente apicate<sup>38</sup> (Fig. 5, 6-7), insieme a un'anfora a spirali riccamente decorata (Fig. 5, 5). Come è già stato messo in evidenza in altra sede<sup>39</sup>, è decisamente significativa l'associazione tra l'olla del Pittore di Narce e la *kotyle* protocorinzia così come la si ritrova nel corredo della tomba dei Leoni Ruggenti. Quanto all'olla, oramai ben nota, si ricorda come sia l'unico caso finora tra quelli riferiti alla produzione, ad avere tra i soggetti raffigurati due cavalieri nella stessa posa, ma con le fattezze dei volti diverse e caratterizzate in senso animalesco per non dire mostruoso.

<sup>35</sup> Cfr. TABOLLI 2014, p. 288, fig. 4.28, tipo 27e, varietà 1-2.

<sup>36</sup> Il tipo è diffuso a Veio con numerose varietà, per il profilo globulare cfr. Veio, Picazzano, tomba XVIII in PALM 1952, pp. 57-58, tav. VI, 4; cfr. Vaccareccia, tomba XIV in PALM 1952, p. 68, tav. XXIII, 3. Cfr. l'esemplare dalla tomba principesca del Vivaro in ARIETTI 1998, pp. 46-47, 10, fig. 12, 10.

<sup>37</sup> Ascrivibile a un tipo ben noto nella necropoli, si vd. i tre esemplari dalla tomba 872 in DRAGO 2005, pp. 90-91, fig. 3, 4-6, con confronti. Cfr. Vaccareccia, tomba X in PALM 1952, p. 68, tav. XXI, 13-14.

<sup>38</sup> Vd. la nota 16; cfr. Vaccareccia, tomba VIII in PALM 1952, p. 64, tav. XVIII, 7, ma con carena radiata.

<sup>39</sup> L. Drago in DRAGO *et al.* 2014, p. 11.

Agli inizi del VII secolo a.C. si riferiscono i corredi delle deposizioni più antiche di cinque tombe a camera che si collocano per prime sull'estremo margine sud-ovest del sepolcreto. Una di queste è appunto la 1090 (Fig. 6a), a pianta rettangolare e con breve *dromos* di accesso, i cui



**Fig. 6.** Roma, Museo nazionale di Villa Giulia. Tomba 1090: a. rilievo della tomba (Archivio SABAP-RM-MET) e oggetti di corredo nn. 1-19 (disegni da DRAGO *et al.* 2014, figg. 5, 10, 12, foto di C. Predan e M. Bonadies). b. tazza e coperchio dalla tomba 601 di Osteria dell’Osa (rielaborato da DE SANTIS 1992 fig. 3c.72, 13-14).

oggetti di corredo potrebbero riferirsi ad almeno due deposizioni da collocare agli inizi e nel primo quarto del VII secolo a.C. A una prima ricca deposizione vanno il carro e una coppia di scudi in impasto rosso<sup>40</sup> (Fig. 6, 1-2), forse un piede di piatto-tripode in impasto rosso (Fig. 6, 5) e una tazzina con ansa bifora insellata in impasto bruno, la splendida pisside d'importazione decorata da linee orizzontali e con motivo a zig zag tra le anse<sup>41</sup> (Fig. 6, 3), la *kotyle black-style* con motivo a clessidra risparmiata tra le anse (Fig. 6, 4), le due anfore d'argilla depurata della produzione recente del Pittore di Narce (Fig. 6, 7-8), forse due oggetti con terminali conformati a tridente in argento<sup>42</sup> (Fig. 6, 6), tre fibule bronzee con arco decorato o rivestito d'ambra, frammenti di anelli ed elementi di collana in argento e in pasta vitrea, una catenella con pendente biconico in bronzo, un pendente in *faïence* di Bes, e infine un disco piatto di ambra del diametro di circa 5 cm, forse parte terminale di un fuso o di un oggetto a cui potrebbero riferirsi i frammenti di lamine in oro (Fig. 6, 6) decorate in maniera analoga alle insegne di prestigio delle tombe 1036 e 871<sup>43</sup>. Il resto del corredo si addice a un'altra deposizione con l'anfora del Pittore o già dei suoi epigoni (Fig. 6, 11), le due olle più recenti della bottega degli epigoni (Fig. 6, 9-10), la *kotyle* protocorinzia con serpenti e Z tra le spire (Fig. 6, 12), un piatto ad aironi (Fig. 6, 18), un'olla in impasto rosso, due anforette a spirali di cui una con volatile puntinato (Fig. 6, 13), un attingitoio lacunoso dell'ansa a nastro con linee orizzontali, motivo a zig zag e linee verticali incise sul corpo<sup>44</sup> (Fig. 6, 17), un calice con archetti intrecciati (Fig. 6, 16), una tazza con anse doppie e con triangoli incisi e puntinati, e un coperchio decorato in maniera analoga (Fig. 6, 14-15), infine un modellino di barca in impasto bruno (Fig. 6, 19). Che si tratti o meno di due deposizioni, nella tomba 1090 è stata ritrovata la più alta concentrazione di vasi, cinque in totale, attribuibili al Pittore di Narce e alle botteghe che sono sorte poco dopo l'attività del maestro. Questo dato colpisce se si pensa che in tutto il

<sup>40</sup> Vd. TEN KORTENAAR 2011, tipo 340 A1, pp. 166-168, tav. 55, con bibliografia.

<sup>41</sup> Vd. BURANELLI *et al.* 1997, p. 82, nota 73, con la differenza che l'esemplare di Perachora ha la linea a zig-zag resa a tre tratti.

<sup>42</sup> Il profilo ad L dei tridenti potrebbe essere compatibile con l'utilizzo nell'ambito del banchetto carneo, ma non è da escludere che possano essere le terminazioni di uno o più oggetti complessi.

<sup>43</sup> Cfr. DRAGO 2012.

<sup>44</sup> Cfr. l'esemplare dalla tomba a camera 1 di Veio Malagrotta in DE SANTIS 1997, pp. 120, 122, fig. 13, 13.

sepolcreto sono quattordici i vasi prodotti nell'intero ciclo stimato per circa cinquant'anni di attività; pur considerando l'ipotesi che la produzione della bottega fosse ben più ampia, emerge molto chiaramente come questa andasse in linea con le esigenze auto-rappresentative dei gruppi familiari emergenti nella comunità veiente<sup>45</sup>. Nell'analisi del corredo non si può tenere conto di due oggetti che costituiscono anch'essi degli *unica*. Ci si riferisce al modellino fittile di barca (Fig. 6, 19) e al coperchio in impasto con i cervi e i pesci incisi (Fig. 6, 15) per i quali, se si ipotizza la pertinenza alla stessa deposizione, possono intravedersi simili implicazioni simboliche e ideologiche legate alla sfera dell'aldilà e del viaggio del defunto, da un lato, ma anche al rapporto tra la comunità veiente e il fiume Tevere<sup>46</sup>. Il modellino di barca, lungo 32,5 cm, forato su una delle estremità forse per appenderlo su una parete della camera, va ad aggiungersi alle attestazioni finora note nei contesti funerari di Veio e della media valle tiberina<sup>47</sup>. Nel coperchio i due pesci si collocano tra la coppia di cervi retrospicienti<sup>48</sup>, con la bocca rivolta verso il pomello dove campeggia un motivo a svastica, in una sintassi decorativa che si avvicina a quella nota su un coperchio dalla tomba 601 di Osteria dell'Osa<sup>49</sup> in cui i pesci compaiono tra coppie di cavalli e serpenti, a sua volta associato a un calice su alto piede con anse doppie (Fig. 6b).

Tra le tombe a camera più recenti, la tomba 859 (Fig. 7a) si distingue per via della pianta rettangolare con gli angoli fortemente arrotondati e provvista di banchina laterale. Anche in questo caso dagli oggetti di corredo possono essere ipotizzate almeno due deposizioni<sup>50</sup>.

Genericamente databili nell'Orientalizzante medio sono l'olla biancata in impasto rosso (Fig. 7, 4) e le due anfore d'argilla depurata dipinta di rosso attribuite a due diversi momenti della produzione

<sup>45</sup> Vd. DRAGO *et al.* 2014, pp. 53-54.

<sup>46</sup> Vd. da ultimo il quadro storico ben delineato da G. Colonna in COLONNA, BARTOLONI 2014, p. 3.

<sup>47</sup> Sui modellini fittili e sulle rappresentazioni d'imbarcazioni dal comparto tiberino vd. BIELLA 2010 con bibliografia. Per l'esemplare di Casale del Fosso cfr. quello di *Falerii*, in BIELLA 2010, pp. 3-4, fig. 4; per il foro sulla prua cfr. il modellino dalla tomba 10 nella necropoli laziale di Barberi a Colonna in GHINI, GUIDI 1984, pp. 72-74, fig. 10.

<sup>48</sup> Vd. L. Drago in DRAGO *et al.* 2014, p. 17, anche sull'ipotesi di pertinenza alla stessa bottega della *kotyle* dalla tomba 4 di Poggioverde.

<sup>49</sup> DE SANTIS 1992, pp. 851-853, tomba 601, 13-14, fig. 3c.72, tipo 106 unI, fossa con deposizione maschile entro sarcofago in tronco cavo di quercia datata nella fase IVA2 (660-630 a.C.).

<sup>50</sup> L. Drago in DRAGO *et al.* 2014, p. 12.

degli epigoni del Pittore di Narce (Fig. 7, 2-3). Nelle raffigurazioni delle anfore, oramai ben note<sup>51</sup>, compaiono le porte in corrispondenza delle anse dei vasi e soprattutto quello che sembrerebbe, in una delle

### Tomba 859



**Fig. 7.** Roma, Museo nazionale di Villa Giulia. Tomba 859: a. rilievo della tomba (Archivio SABAP-RM-MET) e oggetti di corredo nn. 1-21 (disegni di C. Predan e da DRAGO *et al.* 2014, fig. 10, foto di C. Predan e M. Bonadies).

<sup>51</sup> Vd. DRAGO, CARAPPELLUCCI 2016.

due, un mostro serpentiforme quale figura più adatta agli Inferi che al mondo terreno. Nella stessa tomba è infine documentata almeno una deposizione databile nell'Orientalizzante recente, presumibilmente femminile per via delle due fuseruole in bucchero<sup>52</sup> (Fig. 7, 5-6) e con quello che resta di un cospicuo servizio da banchetto in bucchero composto da undici vasi, ovvero quattro *oinochoai* (Fig. 7, 10-13), tre *kantharoi* (Fig. 7, 7-9), tre calici (Fig. 7, 14-16) e uno *skyphos* (Fig. 7, 17), a cui si aggiungono due coppette su alto piede in ceramica depurata (Fig. 7, 18-19), un *aryballos* etrusco-corinzio (Fig. 7, 21), una *lekythos* verniciata a bande (Fig. 7, 20) e un'anfora con la decorazione evanide (Fig. 7, 1).

In conclusione, dall'analisi delle deposizioni, quasi tutte con carico, si evince come il rituale del banchetto e dell'uso cerimoniale del vino<sup>53</sup> in ambito funerario siano indiscutibilmente segni distintivi di appartenenza alle classi sociali elevate, tanto da essere quasi sempre riconoscibile un set di vasellame e uno strumentario in qualche modo "codificato". Nell'Orientalizzante antico ricorrono da sette a nove vasi di forma aperta e da due a cinque forme chiuse in impasto, in bronzo, in ceramica protocorinzia importata e/o d'imitazione. È nell'Orientalizzante medio che si registra un numero maggiore di forme chiuse soprattutto in ceramica etrusco-geometrica, anche a discapito delle forme aperte, e ovviamente nell'Orientalizzante recente l'uso preponderante del bucchero e delle ceramiche etrusco-corinzie. L'analisi integrale dei corredi sta mettendo in luce una distribuzione più ampia nel sepolcreto, e dunque verosimilmente nelle sepolture di livello sociale differente, di determinanti beni di prestigio ritenuti finora tali poiché presenti nei corredi principeschi.

Per quanto si attiene alle strutture funerarie Casale del Fosso costituisce ancora un importante punto di riferimento per la conoscenza del costume funerario a Veio tra il tardo-villanoviano e l'Orientalizzante, soprattutto nel passaggio dalla fossa alla camera<sup>54</sup>. Nell'Orientalizzante antico si conoscono cinque tombe a camera, insieme alle fosse semplici o con uno o due loculi; durante l'Orientalizzante medio alla continuità di uso delle precedenti vanno aggiungendosi le altre otto tombe a camera.

<sup>52</sup> Cfr. le tombe IV, X e XIII di Picazzano, con corredi composti da una fuseruola costolata e dal set di vasi in bucchero, in PALM 1952, pp. 53-55, tavv. I-II.

<sup>53</sup> Si noti l'associazione della coppa argentea rinvenuta all'interno del bacino-tripode nella tomba 871 e quella della patera baccellata probabilmente rinvenuta all'interno del calderone nella tomba 1086.

<sup>54</sup> DRAGO 2009; DRAGO 2013.

Le piante delle camere sono tutte semplici e di modeste dimensioni, ma con forme varie, forse indizio delle prime sperimentazioni e/o dell'attività di diverse maestranze<sup>55</sup>. È nella fase recente dell'Orientalizzante che si assiste alla scelta da parte di un numero sempre più ridotto di famiglie (quattro casi su otto) di continuare a seppellire nelle tombe gentilizie, pur tenendo conto che tale continuità di uso emerge solo dagli indicatori cronologici conservati nei corredi<sup>56</sup>. Luciana Drago ha riconosciuto nello sviluppo della necropoli, del tipo radiale e per gruppi, due diversi lotti assegnati a due distinti gruppi familiari allargati appartenenti alla medesima comunità residenziale<sup>57</sup>. In quest'ottica la volontà di rimarcare l'appartenenza alle proprie *gentes* titolari nel corso dell'Orientalizzante medio si pone in accordo con la rioccupazione a Veio del territorio e solo di alcune aree funerarie comunitarie quale fenomeno in contrapposizione alla nascita di quelle complesse forme di organizzazione sociale che gravitano intorno al centro urbano<sup>58</sup>.

## Riferimenti bibliografici

ACCONCIA 2014

V. ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abbruzzo preromano*, Roma 2014.

ARIETTI 1998

F. ARIETTI, «Il corredo», in F. ARIETTI, B. MARTELLOTTA, *La tomba principesca del Vivaro di Rocca di Papa*, Roma 1997, pp. 37-100.

ARIZZA *et al.* 2015

M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, D. ROSSI, «La necropoli orientalizzante di via d'Avack, Roma», in R. CASCINO, U. FUSCO, C. SMITH (eds.), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Atti della giornata di studi (Roma 18 gennaio 2013), Roma 2015, pp. 147-153.

<sup>55</sup> Un dato significativo è proprio la coesistenza di più tipi in un periodo di tempo ravvicinato, ma bisogna anche tenere conto della morfologia del terreno tufaceo per cui vd. DRAGO 2009, p. 359. Cfr. per la tomba 859 le piante delle tombe a camera coeve a *Crustumerium* in BELELLI MARCHESINI 2016, pp. 87-88, fig. 16.6a-b, con bibliografia.

<sup>56</sup> Quanto all'ipotesi di un utilizzo del sepolcreto prolungato tra VI e V secolo a.C. si vd. DRAGO 2009, pp. 354-355.

<sup>57</sup> DRAGO 2009, pp. 358-359.

<sup>58</sup> Vd. MICHETTI 2014, con bibliografia; cfr. BARTOLONI 2012, p. 26; cfr. ARIZZA *et al.* 2015, p. 153.

## BABBÌ 2013

A. BABBÌ, *La tomba del guerriero di Tarquinia. Identità elitaria, concentrazione del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII sec. a.C.*, Mainz 2013.

## BARTOLONI 1997

G. BARTOLONI, «Il progetto di pubblicazione delle necropoli villanoviane e orientalizzanti di Veio», in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di Studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997, pp. 29-32.

## BARTOLONI 2012

G. BARTOLONI, «Il Tumulo Chigi e gli altri tumuli veienti», in G. BARTOLONI, M. MICHETTI, I. VAN KAMPEN, «Monte Aguzzo di Veio, il tumulo Chigi», in E. MUGIONE (a cura di), *L'Olpe Chigi, storia di un agalma*, Convegno Internazionale (Salerno 2010), Salerno 2012, pp. 19-27.

## BELELLI MARCHESINI 2016

B. BELELLI MARCHESINI, «Orientalising period tomb architecture, material culture and funerary rituals», in P. ATTEMA, J. SEUBERS, S. WILLEMSSEN, R. BRONKHORST, P. FILIPPINI, B. BELELLI MARCHESINI, A. MALIZIA, A.M. NIELSEN (eds.), *Crustumerium death and afterlife at the gates of Rome*, Copenhagen 2016, pp. 84-93.

## BETTELLI 1997

M. BETTELLI, *Roma. La città prima della città: i tempi di una nascita*, Roma 1997.

## BIELLA 2010

M.C. BIELLA, «Tra fiume e mare: il comparto della media valle tiberina nel periodo orientalizzante», in P. PETITTI (a cura di), *Sul filo della corrente: la navigazione nelle acque interne in Italia Centrale dalla preistoria all'età moderna*, Montefiascone 2009, pp. 83-90.

## BOITANI 2010

F. BOITANI, «Veio, la tomba del Leoni Ruggenti: dati preliminari», in P.A. GIANFROTTA, A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Archeologia nella Tuscia*, Atti dell'incontro di studio (Viterbo 2007), Viterbo 2010, pp. 23-47.

BURANELLI *et al.* 1997

F. BURANELLI, L. DRAGO, L. PAOLINI, «La necropoli di Casale del Fosso», in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di Studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997, pp. 63-83.

## CARAFA 1995

P. CARAFA, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995.

## COLONNA, BARTOLONI 2014

G. COLONNA, G. BARTOLONI, «Presentazione», in L.M. MICHETTI, I. VAN KAMPEN (a cura di), *Il tumulo di Monte Aguzzo a Veio e la collezione Chigi*, *MonAnt* LXX, serie miscellanea, Vol. XVI, Roma 2014, pp. 3-5.

## D'AGOSTINO 1977

B. D'AGOSTINO, *Tombe principesche dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, *MonAnt* 49, 1977, pp. 1-74.

## DE SANTIS 1992

A. DE SANTIS, «Il III e IV periodo», in A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992, pp. 815-874.

## DE SANTIS 1997

A. DE SANTIS, «Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica», in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di Studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997, pp. 101-145.

## DI MINO et al. 1987

M.R. DI MINO, R. FRIGGERI, M.G. LAURO, A. PELLEGRINO, R. PETRIAGGI, A.M. REGGIANI, «Catalogo», in *L'alimentazione nel mondo antico, I Romani*, Roma 1987, pp. 139-165.

## DRAGO 2005

L. DRAGO TROCCOLI, «Una coppia di principi nella necropoli di Casale del Fosso a Veio», in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di studi Etruschi e Italici, Pisa-Roma 2005, pp. 87-124.

## DRAGO 2009

L. DRAGO, «Veio tra villanoviano e tardo arcaismo. Appunti sulla necropoli di Casale del Fosso», in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia Preromana. Studi in onore di Giovanni Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 327-370.

## DRAGO 2012

L. DRAGO, «Insegna di comando», in S. MASSIMI (a cura di), *Ambra. Dalle rive del Baltico all'Etruria*, Catalogo della mostra, Roma 2012, p. 91.

## DRAGO 2013

L. DRAGO, «Aspetti dell'orientalizzante antico a Veio. Dalla tomba a fossa alla tomba a camera», in A. CAPOFERRO, L. D'AMELIO, S. RENZETTI (a cura di), *Dall'Italia. Omaggio a Barbro Santillo Frizell*, Firenze 2013, pp. 19-44.

## DRAGO et al. 2014

L. DRAGO, M. BONADIES, A. CARAPPELLUCCI, C. PREDAN, «Il Pittore di Narce e i suoi epigoni a Veio», in *ArchCl* LXV, 2014, pp. 7-58.

## DRAGO, CARAPPELLUCCI 2016

L. DRAGO, A. CARAPPELLUCCI, «Riflessioni sul bestiario avernale. Le credenze sull'aldilà a Veio nel periodo orientalizzante», in M.C. BIELLA, E. GIOVANNELLI (a cura di), *Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, Quaderni n. 5, Trento 2016, pp. 85-114.

## GALANTE 2003

G. GALANTE, «Necropoli di Macchia delle Comunità, tomba 7», in I. VAN KAMPEN (a cura di), *Dalla capanna alla casa. I primi abitanti di Veio*, Catalogo della mostra, (Formello 2003-2004), Formello 2003, pp. 67-73.

GHINI, GUIDI 1984

G. GHINI, A. GUIDI, «Colonna: nuove acquisizioni per l'età del Ferro» in *ArLaz* (QuadAEI 8), vol. VI, 1984, pp. 63-75.

GUAITOLI 2015

M. GUAITOLI, «La città tra nuove metodologie e tradizione», in R. CASCINO, U. FUSCO, C. SMITH (a cura di), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Atti della giornata di studi, Roma 2015, pp. 83-90.

GUIDI 1993

A. GUIDI, *La necropoli veiente di Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro*, Firenze 1993.

IAIA 2005

C. IAIA, *Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale*, Roma-Pisa 2005.

LO SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985

F. LO SCHIAVO, E. MACNAMARA, L. VAGNETTI, «Late Cypriot Imports to Italy and their Influence on Local Bronzework», in *PBSR*, 53, n.s., vol. XI, 1985, pp. 1-71.

MELANDRI, SIRANO 2016

G. MELANDRI, F. SIRANO, «I primi contatti col mondo greco e levantino a Capua tra la prima età del Ferro e gli inizi dell'Orientalizzante», in L. DONNELLAN, V. NIZZO, G.-J. BURGERS, *Contestualizzare la "prima colonizzazione": Archeologia, fonti, cronologia e modelli interpretativi fra l'Italia e il Mediterraneo*, Atti del convegno (Roma 21-23 giugno) Roma 2012, pp. 211-221.

MICHETTI 2014

L.M. MICHETTI, «Il tumulo Chigi nel contesto del territorio veiente», in L.M. MICHETTI, I. VAN KAMPEN (a cura di), *Il tumulo di Monte Aguzzo a Veio e la collezione Chigi*, *MonAnt* LXX, serie miscellanea, Vol. XVI, Roma 2014, pp. 168-173.

MINARINI 2000

L. MINARINI, «Tazza baccellata», in A. DORE, M. MARCHESI, L. MINARINI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra, Bologna 2000, p. 348.

MOTTOLESE 2016

C. MOTTOLESE, *Le anfore a spirali: origine, funzione, simbologia*, Dottorato di ricerca in Archeologia, Sapienza Università di Roma, Roma 2016.

ORLANDO 2013

L. ORLANDO, «GPR to constrain ERT data inversion in cavity searching: Theoretical and practical applications in archeology», in *Journal of Applied Geophysics*, 89, <http://dx.org/10.1016/j.jappgeo.2012.11.006>, pp. 35-47.

PALM 1952

J. PALM, «Veiiian tomb groups in the Museo Preistorico, Rome», in *OpArch* 7, 1952, pp. 50-86.

## SOLE 2009

L. SOLE, «La via dei metalli in Sicilia. Un contributo dai ripostigli», in R. PANVINI, C. GUZZONE, L. SOLE (a cura di), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C.*, Atti del convegno internazionale (Gela 27-29 maggio), Gela 2010, pp. 185-193.

## TABOLLI 2014

J. TABOLLI, *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, i Tufi e la Petrina*, Pisa-Roma 2013.

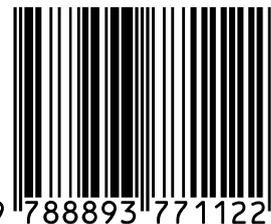
## TEN KORTENAAR 2011

S. TEN KORTENAAR, *Il colore e la materia. Tra tradizione e innovazione nella produzione dell'impasto rosso nell'Italia medio-tirrenica*, Roma 2011.

Il volume raccoglie gli Atti della Giornata di Studi organizzata il 7 giugno 2018 presso l'Odeion del Museo dell'Arte Classica della Sapienza Università di Roma. Sono presenti contributi elaborati sia da giovani ricercatori della Scuola di Dottorato della Sapienza sia da affermate personalità della comunità scientifica, italiane e francesi, con lo scopo di mettere a confronto le metodologie e i risultati. L'obiettivo del lavoro è dunque quello di presentare lo *status quaestionis* sul tema dell'ideologia funeraria nella città e nel territorio di Veio, dalle origini fino alla definitiva conquista romana: sono stati presi in esame i dati restituiti dalle recenti scoperte e dalle indagini più aggiornate sulle necropoli. Una sezione è poi dedicata al confronto tematico con altre realtà dell'Etruria e dell'area medio-adriatica, mentre l'ultima parte analizza i cosiddetti indicatori dell'ideologia: quegli aspetti specifici che, nel corso della ricerca archeologica, forniscono informazioni chiave per la ricostruzione del complesso e articolato mosaico dell'ideologia, sottesa alla dimensione funeraria di una società antica.

**Marco Arizza** è dottore di ricerca in Archeologia, curriculum Etruscologia (Sapienza Università di Roma). È stato associato di ricerca presso l'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del CNR e hébergé presso l'École normale supérieure di Parigi. Ha diretto indagini di scavo e progetti di ricerca a Roma e nell'Italia centrale; negli ultimi anni si è occupato di archeologia funeraria e di contesti santuariali, con particolare riguardo alle fasi preromane del Lazio e dell'Etruria. È autore di numerosi contributi scientifici e ha co-curato i volumi: *La scoperta di una struttura templare sul Quirinale* (2015) e *I dati archeologici. Accessibilità, proprietà e disseminazione* (2018). Attualmente è tecnico di ricerca presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

ISBN: 978-88-9377-112-2



9 788893 771122

